

AMBIENTE

Martina Margoni: «Stanno costruendo una casa partendo dal tetto. Raccontano che esproprieranno per pochi euro quando non sanno nemmeno quanto costerà ripulire»

Paolo Zadra: «Serio è partire dai dati di Cemin, aggiungere quelli nuovi che mancano, pensare ad un progetto e valutare se è sostenibile. Tutto il resto è propaganda»

# Rete dei cittadini e Trento nord «Prima la bonifica, poi i sogni»

«Invece che voli pindarici sul futuro delle aree di Trento nord, ragioniamo con concretezza e competenza di bonifica» questo chiede l'ingegner Paolo Zadra, della rete dei Cittadini, mentre Martina Margoni gli fa eco: «Ancora una volta si mette il carro davanti ai buoi, prendendo in giro i cittadini. Adesso basta». I due attivisti prendono la parola dopo il dibattito che si è aperto nei giorni scorsi dalle colonne de l'Adige, in cui si è discusso sia di esproprio delle aree che di progetti futuri, con un occhio all'Olanda e l'altro alla città verticale. Un dibattito, dicono, di una distanza siderale rispetto alla realtà.

Il fulcro di tutto, evidenzia Zadra, deve restare la bonifica, il resto arriverà in un secondo momento: «Per quanto riguarda la bonifica di Sloi e carbochimica vedo nuovamente un approccio sbagliato, si mescolano insieme i concetti, creando ancora una volta grande confusione. Ho sentito solo dichiarazioni con base non scientifica, fatte da soggetti non qualificati, quando c'è solo un metodo serio». Zadra declina cosa a suo parere va fatto: «Serve partire dai dati che ci sono, quelli raccolti per anni da Alverio Camin, che fece una corposa relazione nel 2011, in cui ipotizzava la vetrificazione degli inquinanti, abbandonata perché ritenuta impraticabile e dai costi insostenibili. Ma da quei dati bisogna partire, aggiungendo i dati nuovi eventualmente necessari, a partire da quelli dei sondaggi ultimi in profondità. Una volta avute le infor-



A sinistra i due portavoce del comitato La Rete dei Cittadini, Martina Margoni e Paolo Zadra. A destra una veduta aerea dell'area di Trento nord, che ricomprende i due Sin (Siti di interesse nazionale) dell'ex Sloi e dell'ex Carbochimica



mazioni, si fa un progetto d'intervento che si prova a realizzare in una porzione limitata dell'area. Una volta trovato il metodo che si ritiene definitivo, si faccia un'analisi costi benefici, per capire la sostenibilità dell'intervento. Questo è l'iter serio. Da far fare a personale specializzato. Tutto il resto propaganda. Dire che si vuole la bonifica non significa niente».

Dello stesso avviso Martina Margoni: «Vogliamo costruire una casa par-

tendo dal tetto, come con il bypass. Ci illudono con progetti fantasiosi come se il problema della bonifica fosse già risolto. Tutti parlando di esproprio a un euro o poco più, ma non sanno né il costo della bonifica né i sistemi da adottare per bonificare e soprattutto cosa ci vogliono costruire. L'amministrazione comunale parla di messa in sicurezza, di capping, ammettendo così che scavare è pericoloso. Ma allora perché scavare per il bypass? I comita-

ti in questi anni hanno evidenziato tutte le criticità di questo progetto, a differenza degli amministratori, che vendono fumo pensando di essere sempre in campagna elettorale».

Per la verità a portare ipotesi di ragionamento al dibattito sono stati soprattutto architetti e urbanisti. Con i quali Zadra è impietoso: «Per carità, agli architetti lasciamo il loro ruolo di sognatori, io però dico che non mi interessa quel che fanno in Olanda, che è

piatta mentre noi abbiamo lo sky line delle montagne che definisce il territorio. La speculazione edilizia è legittima, siamo in un'economia di mercato, ma nel rispetto del territorio. E soprattutto, ogni ragionamento dovrebbe arrivare post bonifica. Basta chiacchiere. E basta immaginare l'ente pubblico come imprenditore. Deve vigilare, certo, se vogliamo venga garantito l'interesse pubblico. Ma non è un imprenditore».

Trento nord | Emiliano Leoni (Citrac) auspica l'avvio di un serio lavoro di studio e progettazione urbana

## «Grande sfida con regia pubblica»

FRANCO GOTTARDI

L'esproprio per pubblica utilità è l'obiettivo per Trento Nord. Per bonificare le aree, visto che non l'ha fatto chi nel secolo scorso è stato responsabile dell'inquinamento e neanche chi quei terreni li ha poi acquistati. Eppoi per ricucire il tessuto urbano e la ferita che ancora segna quel pezzo di città.

Emiliano Leoni, ingegnere, è presidente del Citrac, il Circolo Trentino per l'architettura contemporanea. Lei cosa ci farebbe su quelle aree?

Direi che più che dire cosa fare oggi si può fare un ragionamento di metodo. Le città per essere utili e interessanti devono essere compatte. Trento è già dentro a una valle, ha una serie di vincoli significativi ed è evidente che per programmare una grande area come quella bisogna avere ben chiara anche l'idea di città che si vuole portare avanti. Bisogna darsi un metodo e mettere in primo piano le necessità pubbliche.

E chi prende le decisioni? Come si arriva a una soluzione sufficientemente condivisa?

Io credo che la tattica che sta usando il Comune con i percorsi partecipativi di SuperTrento portati avanti dalla cooperativa Campomarzio sia ottima per riuscire a intercettare i bisogni di una città e a proiettarne una visione di futuro. Una condivisione partecipata per spazi che possono essere strategici come quelli è ottimale. L'importante è riuscire a immaginare un certo tipo di città che legghi i suoi spazi con quello che c'è attorno. Per poi immaginare anche quali tipi di architetture fare.

Fa discutere il tema del verticale, del costruire in altezza per salvaguardare il suolo. È questa la scelta da fare?

Bisogna vedere. Capire qual è la situazione, perché ad esempio ci sono oggi tanti alloggi sfit-

“ Se si pensa che quella zona sia strategica esproprio inevitabile. Costruire in altezza serve ma dipende dai bisogni reali. Positivo il confronto tipo SuperTrento ”



Le aree di Trento Nord col sequestro sono tornate al centro dell'attenzione

ti e inutilizzati, capire come si possono inserire nuove funzioni negli spazi vuoti di Trento Nord. Capire anche le necessità dei privati, ma evitando gli slogan e lavorando sodo per arrivare alle scelte migliori. Quando si parla di città compatta è naturale che l'altezza sia uno dei parametri significativi, ma non è l'unico. Vediamo i grandi blocchi di Barcellona, con queste corti interne: ha una densità superiore a Manhattan. Normale insomma che si vada ad alzare gli edifici, ma l'importante è che questa scelta faccia parte di una strategia condivisa. Capire se la verticalità serve. Capire quali sono le necessità. Quale tipo di popolazione si sposterà lì. Quale sarà il target. Perché sarebbe assurdo creare spazi che poi rimangono vuoti o sottoutilizzati.

Quando dice necessità dei privati intende gli attuali proprietari? O pensa che si debba andare all'esproprio per poi realizzare funzioni pubbliche e private ma con nuovi sogget-

ti, come sostiene la presidente di Italia Nostra, Manuela Baldracchi?

Beh se si pensa che quella zona sia strategica, funzionale a un nuovo assetto, alla creazione di spazi pubblici, ai collegamenti, l'esproprio è inevitabile. Bisogna avere il coraggio di farlo. È giusto che il pubblico abbia la regia, deve poter immaginare la Trento del 2050. Poi è chiaro che il pubblico non si mette a fare l'immobiliarista e i privati sono elemento fondamentale per chiudere il disegno. Dovremmo immaginarci uno spazio pubblico come un cuore, che poi attraverso nuove arterie riesca a portare vita lì attorno collegando altri brani di città. Lo spazio pubblico deve intercettare i nostri bisogni, creare fascino ed empatia.

Li però al momento si sta pensando ad un utilizzo pubblico in particolare per farci la nuova caserma dei Vigili del Fuoco, non pare proprio uno spazio pubblico aperto e utilizzabi-

le. Ma in realtà ci sono tantissimi esempi in Nord Europa che dicono il contrario. Magari sopra una grande centrale dei pompieri si può realizzare uno spazio pubblico utile e utilizzabile. Una delle piazze più interessanti di Copenhagen, Israel's Square, è fatta sopra un grande parcheggio. Il tema è sempre il come. E lì poi ti dà una mano l'architettura, come può essere suggeritrice di soluzioni originali. Quello che come Citrac stiamo tentando di dire con la mostra allestita in queste settimane nell'atrio della stazione dei treni.

Ecco, a proposito di architettura, quale strumento può tirar fuori il meglio, far nascere idee belle e funzionali? Forse i concorsi per idee?

I concorsi sono uno strumento utile ma c'è un passaggio precedente. Prima vanno messe a fuoco esattamente le esigenze, bisogna avere un'idea molto solida e studiata fatta dagli urbanisti. Poi il concorso è uno stru-



Emiliano Leoni guida il Circolo trentino per l'architettura contemporanea

mento interessante, ma non è l'unico. C'è anche la possibilità di utilizzare l'articolo 13 della legge provinciale 15 del 2015, avvalersi cioè della consulenza del Comitato per la cultura architettonica e il paesaggio, i cosiddetti tre saggi. È una modalità molto utilizzata che viene dalla cultura mitteleuropea, il Trentino è la regione più a sud che la utilizza.

Ma è forse prematuro parlare sul futuro di Trento Nord prima ancora di sapere come e fino a che punto sarà bonificabile?

No. Chiunque, qualsiasi sindaco, deve chiedersi come sarà il futuro della sua città e lì c'è un grande lavoro di studio e di confronto da portare avanti. Sul tema delle nuove tecnologie, sulla valutazione delle forze in campo. Bisogna lavorare sulla storia, sulle vocazioni, sul dintorno. Bisogna partire dal pensiero. È una grandissima sfida, da prendere seriamente come noi trentini sappiamo fare.